



RISORGERE?

Il punto di domanda è d'obbligo, anzitutto, in riferimento ai dubbi dei primi discepoli di Gesù. Infatti il Vangelo di Marco scrive che Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo aver sentito questa parola in bocca a Gesù mentre scendevano fra-stornati dal monte della Trasfigurazione, si domandavano l'un l'altro proprio "che cosa volesse dire risorgere dai morti".

Ritengo, comunque, che non sia fuori luogo nemmeno per noi. È vero che si tratta di una parola che usiamo spesso, che abbiamo imparato fin da bambini, che proclamiamo solennemente ogni domenica recitando il "Credo"... Quando, però, ci pensiamo in maniera un po' più profonda, ci accorgiamo che i dubbi dei primi discepoli sono anche i nostri. E buona cosa, quindi, in occasione della Pasqua - *Pasqua di "Risurrezione"*, appunto - soffermarci su questo tema e chiederci esplicitamente anche noi: "ma che cosa vuol dire risorgere dai morti?"

* * *

Risulta abbastanza facile individuare ed eliminare le risposte sicuramente sbagliate: o perché parziali, o perché ingenui, o perché inverosimili e fantasiose.

Non si può, anzitutto, identificare la risurrezio-



"risurrezione della carne" (il Simbolo niceno-costantinopolitano - quello che di solito proclamiamo alla domenica - parla in modo più generico ma altrettanto chiaro di "risurrezione dei morti"). Quindi, nessuna confusione: la risurrezione non ha nulla a che fare con un'ipotetica immortalità dell'anima, ereditata dalla filosofia greca.

Non si può, poi, ritenere che risorgere significhi semplicemente ritornare alla vita di

re con immagini di pura fantasia, anche se siamo sempre tentati di farlo. In effetti, in mancanza di un'esperienza concreta, è la cosa che ci viene più spontanea. L'ha fatto il sommo poeta Dante nella Divina Commedia ed è facile lasciarsi suggestionare da quelle immagini e credere che corrispondano al vero... L'hanno fatto molti pittori: rappresentazioni bellissime dal punto di vista artistico, ma certamente da non prendere alla lettera... E allora?

* * *

Allora non resta che una strada: andare a vedere come ne parlano i libri del Nuovo Testamento, soprattutto i Vangeli e San Paolo.

I Vangeli parlano a più riprese di Gesù risorto e tentano pure di descriverlo raccontando un buon numero di apparizioni. Ma le immagini e il linguaggio che usano suscitano parecchie perplessità. Dicono, anzitutto, che le donne e gli apostoli che hanno vissuto con lui per anni fanno fatica a riconoscerlo: Maria Maddalena lo scambiò per un giardiniere, i due di Emmaus per un viandante, gli apostoli radunati in casa per un fantasma, gli stessi mentre pescano sul lago di Tiberiade per un pescatore... E poi, quando parlano del suo corpo (il corpo risorto), sembrano contraddirsi: da una parte dicono che ha un corpo che si può toccare, che mangia e beve... dall'altra che entra nelle case senza aprire le porte e passando direttamente attraverso i muri... Insomma, si ha proprio l'impressione che non trovino immagini e parole capaci di descrivere questa nuova situazione.

Stessa impressione che si prova leggendo San Paolo, specialmente il capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinzi. I cristiani di Corinto erano curiosi e probabilmente avevano chiesto all'apostolo di spiegare con precisione come avviene la risurrezione dei morti

nella quale facevano fatica a credere. E si ritrovano una risposta estremamente vaga, giocata sull'esempio del seme. Come il seme deve morire per generare una vita nuova, così il nostro corpo muore e ritorna a vivere in un modo completamente diverso da prima: "è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale".

Eppure, sia gli autori dei Vangeli sia San Paolo proclamano con fermezza la risurrezione di Gesù e anche la nostra risurrezione. Ma su che base? Semplicemente perché hanno conosciuto Gesù, sono stati affascinati e "sedotti" da lui e si fidano della sua parola. Sono perfettamente consapevoli di non essere in grado di capire a fondo quello che lui dice, ma questa consapevolezza non indebolisce la loro fede; anzi, la rafforza.

* * *

Di fronte a un verbo impegnativo come "risorgere", quindi, l'unica cosa che serve anche a noi è un bel bagno di umiltà. Dobbiamo renderci conto che le nostre capacità intellettive sono deboli e legate indissolubilmente alle dimensioni spazio-temporali. Dobbiamo renderci conto di non avere immagini e parole capaci di descrivere realtà che superano la nostra esperienza. Dobbiamo renderci conto che questo argomento non è oggetto di conoscenza ma solo di fede. Insomma: parliamo di risurrezione non perché la sperimentiamo o sappiamo perfettamente in che cosa consiste; ne parliamo solo perché crediamo fermamente in Gesù. Ed è proprio per rafforzare questa fede che ogni anno celebriamo solennemente e con gioia la "Pasqua di Risurrezione".

don Marco



ne con l'immortalità dell'anima. Quest'ultima presuppone che l'uomo sia nettamente diviso in due parti, corpo e anima; e che, mentre il corpo viene eliminato con la morte (cosa che possiamo constatare con facilità), l'anima continui con una nuova vita (cosa che possiamo solo supporre). Risorgere, invece, è tutt'altro. Comporta sì una nuova vita dopo la morte, ma una vita di tutto l'uomo, di corpo e anima assieme, se vogliamo ancora mantenere questa divisione. La mattina di Pasqua il sepolcro di Gesù viene trovato vuoto, il suo corpo non è più lì ma viene anch'esso coinvolto in una nuova vita. Non per nulla il "Credo", nella versione del "Simbolo apostolico", parla esplicitamente di

Santa Pasqua 2018 e Celebrazioni della Settimana Santa

25 Marzo

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

Sante Messe secondo il consueto orario festivo

In chiesa parrocchiale

ore 09.15 benedizione degli ulivi in Oratorio

processione alla chiesa e Messa della Passione

in caso di cattivo tempo l'intera funzione si svolgerà in chiesa parrocchiale. Al termine delle Ss. Messe presso il salone S. Pio X distribuzione dei rami d'ulivo benedetto.

ore 15.00 In Oratorio e in chiesa: rappresentazione della Passione di Gesù a cura dei ragazzi del gruppo della Mistagogia

A Somaino

ore 09.15 benedizione degli ulivi nel campetto

ore 09.30 processione alla chiesa e Messa della Passione

**** in fondo alle chiese sono disponibili le buste per la "decima quaresimale" da consegnare durante la Messa

nella "Cena del Signore" del giovedì santo ****

29 Marzo Giovedì Santo

ore 10.00 S. Messa del Crisma. In Cattedrale a Como

ore 20.30 S. Messa nella "Cena del Signore".

Di seguito: Adorazione Eucaristica curata dai Ministri Straordinari dell'Eucaristia

30 Marzo Venerdì Santo

ore 7.30 Ufficio delle Letture

ore 15.30 Solenne azione liturgica in memoria della Passione del Signore.

ore 20.30 Via Crucis per le vie della città.

31 Marzo Sabato Santo

ore 7.30 Ufficio delle Letture

Durante l'intera giornata: confessioni e preghiera personale

ore 21.00 Solenne Veglia Pasquale

La Veglia Pasquale è la più importante celebrazione di tutto l'anno liturgico: non mancate!

1 Aprile Pasqua di Risurrezione

Sante Messe secondo il consueto orario festivo

ore 9.30 Santa Messa solenne a Somaino

ore 11.00 Santa Messa solenne

2 Aprile Lunedì dell'Angelo

ore 7.30 Santa Messa in chiesa parrocchiale

ore 9.00 Santa Messa in S. Gerardo

ore 9.30 Santa Messa a Somaino

ore 10.30 Santa Messa in chiesa parrocchiale

Confessioni

In Chiesa Parrocchiale

Martedì 27 Marzo: ore 20.30 Celebrazione Penitenziale

Mercoledì 28 Marzo: dalle ore 15.00 alle 18.00 per tutti

Giovedì 29 Marzo: dalle 15.00 alle 18.00 per tutti

Venerdì 30 Marzo: dalle 8.30 alle 11.30 e dalle 16.30 alle 18.30

Sabato 31 Marzo: dalle 8.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.30

A Somaino

Martedì 27 Marzo: dalle 17.00 alle 19.00: per tutti



Consiglio Pastorale

IL NUOVO CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Il percorso per rinnovare il Consiglio Pastorale Parrocchiale (che resterà in carica per i prossimi cinque anni, cioè fino alla Pasqua del 2023) è iniziato domenica 4 febbraio quando nelle nostre tre chiese tutti hanno potuto ritirare un fascicoletto informativo e di sensibilizzazione.

Domenica 11 febbraio, alla fine di tutte le Messe, sono state distribuite le schede per il primo turno di votazione previsto per la domenica seguente, il 18 febbraio. Su queste schede ognuno poteva segnalare dieci persone che, a suo giudizio, erano in grado di entrare in Consiglio.

Dopo lo scrutinio avvenuto nei giorni seguenti, si sono stampate le schede per il secondo turno, contenenti i nomi delle prime quaranta persone segnalate; schede che poi sono state distribuite domenica 4 marzo.

La seconda votazione, quella definitiva, si è tenuta domenica 11 marzo. Hanno espresso le loro preferenze (un massimo di dieci) 796 persone: 608 depositando la propria scheda in chiesa parrocchiale, 70 a San Gerardo e 118 a Somaino.

Ecco la composizione del nuovo Consiglio Pastorale

Membri di diritto:

don Marco Folladori, parroco
don Romeo Scinetti, vicario
don Francesco Orsi, vicario

Roncoroni Gabriella, in rappresentanza dei consacrati

Membri eletti (in ordine di preferenze ricevute):

Ciapparelli Marisa

Livio Chiara

Bataloni Marina

Gaffuri Riccardo

Bianco Dario

Tattarletti Luciana

Spina Renato

Bottelli Bruna

Greco Simone

Colombo Roberto

Quercini Monica

Ballerini Giovanni

Spinelli Chiara

Bianchi Marco

Nitri Emanuela

Amati Milena

Borghesi Ermanno

Molteni Laura

A norma di statuto, il parroco si è riservato di cooptare, se sarà necessario per arricchire ulteriormente la rappresentatività di gruppi o di zone della parrocchia, altre due persone.

Il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale inizierà i suoi lavori con la seduta prevista per **lunedì 9 aprile**. A tutti i membri: grazie per la disponibilità e buon lavoro!

Vicariato di Olgiate Comasco

ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LE FRAGILITÀ

Giovedì 12 aprile ore 21,00

Chiesa di Somaino

Don Luigi Savoldelli,

direttore dell'Ufficio diocesano della Famiglia e responsabile della Commissione diocesana "Misericordia e famiglia",

presenterà la "Nota pastorale" del Vescovo sulle situazioni matrimoniali "cosiddette irregolari".

L'incontro è aperto a tutti

Mercoledì 25 aprile 2018 A MONZA PER SAN GERARDO



7,30 Ritrovo a Somaino (fermata pullman)

7,45 Ritrovo a Olgiate (piazza del mercato, via Milano)

8,00 Partenza dei pullman da Olgiate

9,00 Ritrovo a S. Biagio a Monza

Processione verso la chiesa di S. Gerardo

S. Messa solenne nella chiesa di S. Gerardo

presieduta dal nostro vescovo Oscar

Bacio dell'urna

Benedizione e distribuzione del pane e del vino

12,00 Partenza da via Annoni del pullman che ritorna subito a Olgiate

14,30 Ritrovo in via Annoni e partenza per il Santuario della Madonna della Neve di Adro (BS)

I biglietti (pullman, pane e vino) sono in vendita in casa parrocchiale (dalle 9,00 alle 11,30) fino a venerdì 20 aprile - € 15,00

In cammino verso il Sinodo Diocesano...

Cos'è il Sinodo: alcune domande

Che cosa è un Sinodo diocesano?

È la riunione del vescovo con i sacerdoti, i consacrati e i laici della Diocesi per prendere in esame la pastorale locale, nel suo insieme o in alcuni aspetti rilevanti, e stabilire orientamenti e norme comuni. Il Sinodo è una esperienza di partecipazione la cui ripresa è stata sollecitata dal Concilio Vaticano II.

Perché è stato convocato il Sinodo Diocesano?

Il vescovo Oscar, all'inizio del suo ministero e in seguito alla recente visita pastorale del vescovo Diego e dell'ascolto iniziale delle comunità vicariali, ha ritenuto opportuno convocare un Sinodo per aggiornare l'azione pastorale della Chiesa comense; per coinvolgere attivamente tutti i membri della comunità cristiana nella missione della Chiesa; per fare esperienza della natura profonda della Chiesa che è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo con gli uomini e di questi tra loro. In particolare perché insieme siamo e ci aiutiamo a diventare testimoni e annunciatori della misericordia di Dio.

Come si svolgerà il Sinodo?

La celebrazione vera e propria del Sinodo è preceduta da una fase preparatoria. In questa prospettiva sono stati ascoltati i principali organismi di consultazione diocesani.

Dopo aver ricevuto una risposta positiva, il Vescovo, nella festa di Sant'Abbondio del 2017, ha indetto ufficialmente l'XI Sinodo della Chiesa di Como e pubblicato la Lettera annuncio Sinodo.

Sulla scorta delle indicazioni emerse dall'ascolto del popolo di Dio, il Vescovo ha individuato l'argomento del Sinodo "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio", che sarà declinato alcuni differenti ambiti: Giovani, Famiglia, Poveri, Presbiteri, Comunità cristiana.

La Commissione preparatoria al Sinodo convocata dal Vescovo redigerà il Regolamento del Sinodo, gli strumenti per la preparazione spirituale e lo "Strumento per la consultazione" del popolo di Dio con alcune domande sui differenti ambiti.

Quanto emerso sarà materiale che l'Assemblea Sinodale, rappresentativa



dell'intero popolo di Dio, utilizzerà come "Strumento di lavoro" per il discernimento. L'Assemblea si ritroverà dapprima in Commissioni e quindi in Sessioni plenarie. Il cammino si concluderà con la promulgazione del "Libro del Sinodo" che conterrà l'esito del lavoro svolto, con alcune norme e le linee guida per la pastorale diocesana.

Quali sono i passaggi della fase preparatoria?

Il tempo di preparazione del Sinodo è particolarmente prezioso per il suo buon esito.

In questo primo momento si cerca di favorire, in un clima di preghiera e di ascolto dello Spirito, il senso della Chiesa, la presa di coscienza dei problemi e la raccolta di proposte, attraverso le consultazioni, prima con gli Orientamenti Pastoralisti, poi con le domande per le comunità cristiane, i gruppi, i singoli, le famiglie, le associazioni e i movimenti.

In che cosa consiste il lavoro dell'assemblea sinodale?

L'Assemblea sinodale, presieduta dal Vescovo, è l'insieme delle persone che prendono in esame gli elementi emersi dalla consultazione; discutono e approfondiscono i vari problemi per arrivare a norme e orientamenti condivisi. Essa è composta da alcuni membri di diritto, altri eletti dai fedeli e dai presbiteri, altri liberamente nominati dal Vescovo, altri ancora invitati come osservatori. L'Assemblea si raduna secondo un calendario pre-stabilito.

Quali sono i tempi previsti?

Sant'Abbondio 2017: Lettera annuncio Sinodo;
nei mesi seguenti: Lettura, approfondimento e raccolta di condivisioni in

risposta agli Orientamenti Pastoralisti - "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio", da parte di parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali;

dicembre 2017: elaborazione da parte della Commissione preparatoria dello "Strumento per la consultazione" sui temi stabiliti;

giugno 2018: consultazione della Diocesi in tutte le sue espressioni attraverso lo "Strumento per la consultazione";

febbraio 2019: raccolta e sintesi del materiale della consultazione da parte della Commissione preparatoria;

nel frattempo: nomina dei sinodali

maggio 2019: le Commissioni sinodali redigono lo "Strumento di lavoro";

Epifania 2020: Celebrazione di apertura del Sinodo;

Nei mesi seguenti: Sessioni dell'Assemblea sinodale;

Sant'Abbondio 2020: Celebrazione di chiusura del Sinodo.

Qual è il significato del logo scelto?

Il logo, nella sua essenzialità, vuole esprimere il significato del Sinodo della diocesi di Como e comunicare il tema "Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio".

Il logo è in movimento. L'idea di "Chiesa in cammino" identifica infatti l'essenza stessa di un Sinodo. Ecco così la strada con le curve e gli andamenti propri della vita e della storia. Su questa strada di santità cammina il popolo di Dio e, in particolare, quella sua porzione che sono i cristiani della diocesi di Como, rappresentati nella forma stilizzata del nostro logo blu. La seconda persona stilizzata a

destra, va anche a creare una S rossa ben visibile al centro del logo che sta per l'iniziale della parola "Sinodo".

I corpi dei fedeli, lanciati verso l'Alto in segno di lode e di ringraziamento, sono anche lanciati come dono l'uno verso l'altro. Intrecciati tra loro a modo di abbraccio comunicano che la relazione è il luogo della Misericordia di Dio. L'esperienza stessa del cammino diventa occasione di relazione e di comunione. L'abbraccio rappresenta infatti anche il farsi prossimi gli uni gli altri e il sostenersi e aiutarsi reciprocamente nel rialzarsi.

Questa relazione, rappresentata significativamente al centro del logo, diventa fiamma e rovente, luogo epifanico dell'Amore misericordioso di Dio. La fiamma che questo abbraccio viene a creare, ricorda così anche l'esperienza ecclesiale della Pentecoste, con il dono dello Spirito di amore e di unità.



Il logo scelto è opera di Alessandra Giarratana ed è stato eseguito all'interno di un progetto realizzato dalla classe 4ªG3, indirizzo grafico, dell'istituto I.S.I.S. Sefificio Paolo Carcano di Como sotto il coordinamento dei docenti di grafica e di religione.

IL QUINTO VANGELO (3)

Il Santo Sepolcro



lungo la collina. Il calvario su cui furono issate le croci era probabilmente uno spuntone di roccia sopraelevato, separato dalla parte coltivata e quindi adatto per le esecuzioni pubbliche. Oggi la grande Basilica comprende l'intera area e la sua gestione è regolata dallo Status Quo, un insieme di tradizioni storiche e regolamenti che stabilisce i rapporti, le attività e i movimenti che si svolgono nell'edificio di culto, dove la proprietà è comune a più confes-

sioni cristiane (greco-ortodossa, latina e armena sono le principali).

Sotto la meravigliosa cupola dell'Anastasis, l'Edicola del Santo Sepolcro ripropone la struttura delle tombe ebraiche del tempo di Gesù, formate da un vestibolo e da una camera sepolcrale. L'Edicola risale al 1810 ed è stata restaurata lo scorso anno. L'ingresso per accedere al vestibolo è molto stretto ed è necessario inchinarsi per entrare, facendosi piccoli

di fronte al Mistero più grande. Il vestibolo è chiamato Cappella dell'Angelo perché fu qui che, la mattina dopo il sabato, il giovane vestito di bianco annunciò alle donne la Risurrezione di Cristo. Un piedistallo al centro custodisce un frammento della roccia rotolata via. Una bassa porta in marmo bianco, consunta dal tocco dei pellegrini, conduce al piccolo e semplice vano sepolcrale in forma d'arcosolio. Sulla destra, poggia la lastra di marmo che copre il banco di roccia originario su cui venne deposto il corpo di Gesù e su cui la Vita sconfisse la morte per sempre.

Porre le mani su quella lastra è desiderio e ricordo di moltissimi cristiani, ma con una consapevolezza: noi non adoriamo una tomba vuota. Noi adoriamo Cristo risorto, vivo e presente in mezzo a noi. La Terra Santa, il quinto Vangelo, testimonia solo ciò che non abbiamo visto; allora, «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20, 29)

Chiara Spinelli



BUONGIORNO! SONO LA DIOCESI...

A cura di
Gabriella Roncoroni

GIÙ IL CAPPELLO

Giuseppe Brambilla, patriota (1803-1886)

Quel vibrante ideale di libertà che da tempo ammalava gli animi non aveva avuto che un vivido lampo, nella Rivoluzione Francese, poi subito spento. Ma il fuoco covava sotto la cenere: a metà del 1800, nel leggendario '48, la fiamma liberale diede una nuova vampa, poi di nuovo tutto all'ordine. Frattanto si facevano brucianti i problemi sociali che la prima industrializzazione aveva procurato. La Chiesa si trovava in un momento cruciale: riaffermare la propria posizione autorevole (e autoritaria) legandosi alle forze della Restaurazione o aprire ai liberali con il rischio di vedere contaminato il proprio deposito di fede da dottrine secolarizzanti e anticlericali? Il fatto è che la Chiesa si era talmente separata dal mondo, in quell'epoca moderna, da far sembrare quasi inconciliabili il progresso e la fede; ogni tentativo di aggancio diventava difficile e ambiguo.

Particolarmente difficile, in Italia, la posizione della Chiesa di fronte al movimento per l'indipendenza nazionale: schierarsi con i patrioti significava ripudiare del tutto quell'antico regime a cui la Chiesa era ancora saldamente legata e nel quale vedeva garantita la propria posizione di prestigio e di difesa della religione. Scegliere non era facile e la storia nota di Pio IX - inizialmente osannato come Messia della liberazione nazionale, poi insultato come Giuda d'Italia - lo sta a dimostrare.

Viveva in quegli anni a Como Giuseppe Brambilla. Professore o abate, come si vuole. Aveva studiato in seminario, diventando prete; nel seminario fu professore, dal 1824 al 1828 insegnando lettere. Diventerà latinista di valore e per due volte gli verrà offerta una cattedra universitaria. Nel nostro seminario don Brambilla è un giovane inse-

gnante brioso e preparato. Le idee però sono un po' troppo liberali: qualche professore dei corsi teologici, preoccupato, ha già fatto le sue rimostranze aprendo un piccolo seminario alternativo per sottrarre i chierici a quei pericolosi insegnamenti liberalizzanti.

Nel '47 Brambilla se ne va; poco dopo finisce in prigione, per cospirazione anti austriaca. Nel marzo del '48 durante la gloriosa insurrezione viene liberato. Già legato al movimento patriottico, subito dopo la liberazione assunse la redazione ufficiale del giornale del Governo Provvisorio di Como, "Il Lario". Usciva il mercoledì e il sabato, constava di quattro facciate: atti del Governo, interventi politici, cronaca interni ed esteri.

Dal 1 aprile fino all'inizio di agosto, quando la pubblicazione cessò, il Brambilla fece di questo giornale la sua cattedra e il suo pulpito.

Sì, anche pulpito perché si parla sempre di questo Brambilla come di uno spretato, eppure egli da quelle colonne si rivolgeva ai preti chiamandoli "cari confratelli" e quando parlava al clero usava sempre il noi. E in fondo se si pensa come i giornali patriottici erano spesso anticlericali, si deve guardare a questo "Lario" come ad un esempio positivo di dialogo. Era come se, da quelle pagine, per un attimo, la Chiesa fosse finalmente vicina al



popolo, non più aristocratica.

Forse il Brambilla sbagliava metodo o meglio, si collocava in una posizione ambigua, sposando la religione a una causa particolare, nonché alle armi.

Ma tra rivoluzione violenta e conservazione altrettanto, se non più, violenta, chi può scegliere serenamente e non sbagliare? Ciò che lo animava era il desiderio di riscattare l'immagine del clero e con esso, d e l l a Chiesa.

L'animo dell'abate Brambilla appare limpido: egli non rinnega quel clero da cui proviene, solo vorrebbe che i preti continuassero ad essere come nei

giorni dell'insurrezione: "essi hanno mostrato di nutrir sentimenti magnanimi soccorrendo la patria con l'opera e con il consiglio; tutti i boni devono loro tributare un premio di riverenza e d'amore." Questa buona disposizione verso i suoi confratelli ancor più la si stima quando si viene a sapere che proprio da due di loro, nel '47, era stato denunciato agli Austriaci.

Nella pace delle colline di Capiago si addormentò l'abate Brambilla.

Qualche buon'anima dica per lui una preghiera. Se non sa quale, ripeta quanto egli scrisse per i morti del '48: "Dio diede ai padri il primo è più caro diritto, la libertà, madre di pensieri e di opere grandi. Accolga il cielo nella sua gloria i generosi fratelli che hanno prodigato la vita per la terra natia."

(Saverio Xeres - *Passato futuro della Chiesa di Como*. 28. Continua)



Profeti del nostro tempo

Don Lorenzo Milani: quando l'obbedienza non è più una virtù

L'11 febbraio 1965, in occasione dell'anniversario della firma dei "Patti lateranensi" (accordo stipulato nel 1929 tra il governo fascista dello stato italiano e il Vaticano), a Firenze si riunirono i cappellani militari toscani in congedo. Al termine dei lavori venne approvato un comunicato dove, tra l'altro, si affermava che i cappellani "considerano un insulto alla Patria e ai suoi caduti la cosiddetta 'obiezione di coscienza' che, estranea al comandamento cristiano dell'amore, è espressione di viltà". Il comunicato fu pubblicato sul quotidiano fiorentino *La Nazione* del giorno successivo, 12 febbraio 1965. Occorre ricordare che a quel tempo non era ammessa l'obiezione di coscienza, non esisteva il servizio civile e il servizio militare era obbligatorio. Per coloro che, coraggiosamente, si opponevano alla leva era previsto il carcere militare.

Don Lorenzo risponde agli estensori del documento con una lettera aperta che viene diffusa tra comunità, associazioni e inviata ad organi di stampa. Soltanto il settimanale del Partito Comunista Italiano, *Rinascita*, ritiene opportuno pubblicarla nel suo numero del 6 marzo 1965. La lettera non è redatta solo da don Lorenzo, anche se solo lui appare come estensore dello scritto, ma è frutto della riflessione collettiva dei ragazzi della scuola popolare di Barbiana fondata anni prima dal sacerdote.

Sono sostanzialmente due gli elementi di grande attualità della lettera.

Innanzitutto la critica ad un malinteso concetto di patria. Don Lorenzo così si rivolge ai cappellani militari: "se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati ed oppressi da un lato, privilegiati ed oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri".

In secondo luogo, Don Lorenzo, partendo dal principio che "la parola Patria è stata usata male molte volte", svolge una rapida sintesi dei precedenti 100 anni di storia italiana per dimostrare l'inutilità delle guerre combattute e la loro "ingiustizia", criticando così un principio che per secoli era stato accettato anche dalla chiesa ufficiale, quello della "guerra giusta". Don Milani sostiene che l'unico fatto bellico che può essere considerato "giusto" è la guerra partigiana perché "è l'unica che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra".

Don Lorenzo, partendo da questi presupposti, sostiene allora la perfetta liceità dell'atteggiamento degli obiettori, che non possono essere definiti "vili", ma che hanno disobbedito ad una legge umana del tutto discutibile: "la sentenza umana che li ha condannati dice solo che hanno disobbedito alla legge degli uomini, non che sono vili. Chi vi autorizza a rincarare la dose?... Aspettate a insultarli. Domani forse scoprirete che sono dei profeti". Gli anni successivi hanno dimostrato ancora una volta la profetica lungimiranza di don Milani: si introdusse il servizio civile e, finalmente, venne abolita la leva obbligatoria. Ma quelli erano anni diversi. Infatti un gruppo di ex combattenti denunciò don Milani e il direttore del settimanale *Rinascita* Luca Pavolini. Il processo si tenne qualche mese dopo. Don Lorenzo, già gravemente malato, non ebbe modo di parteciparvi. Il 18 ottobre 1965 scrisse però una bellissima lettera ai giudici nella quale ribadiva e ulteriormente specificava quanto già espresso nella prima lettera aperta. Nello scritto ai giudici difende il diritto di insegnare ai giovani a lottare contro leggi che "quando vedranno che non sono giuste (cioè quando sanciscono il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate". Si tratta di mettere in discussione il principio di un'obbedienza "cieca" che deresponsabilizza anche in presenza di atti che, oggettivamente, urtano la coscienza di ogni individuo. Bisogna "avere il coraggio di dire ... (che) l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto".

Il 15 febbraio 1966 il Tribunale di Roma stabilisce che "il Milani...va assolto dal delitto ascrittogli trattandosi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato".

Con zelo degno di miglior causa, l'accusa ricorre e, due anni dopo, il verdetto viene ribaltato: Pavolini viene condannato a cinque mesi di reclusione mentre per don Milani - che nel frattempo è deceduto il 26 giugno 1967 - "il reato è estinto per morte del reo". Pavolini sarà poi assolto nel 1969 con sentenza della Corte di Cassazione in forza di un'amnistia del 1966 che cancellava il reato contestato per i giornalisti la cui testata era registrata (da rilevare che i magistrati di grado inferiore non si erano accorti del provvedimento di amnistia...).

Qualche tempo dopo i documenti del processo vengono pubblicati dalla Libreria Editrice Fiorentina in un volumetto dal titolo "L'obbedienza non è più una virtù".

Tutta la vicenda dimostra una volta di più l'attualità dell'insegnamento don Lorenzo Milani che, oltre ad essere stato maestro ed educatore, era anche autentico operatore di pace (Mt 5,9). (13 - continua)

erre emme

Note

I brani in corsivo sono tratti da "L'obbedienza non è più una virtù" Ed. Libreria editrice Fiorentina.

Un incontro ad Uggiate Trevano sul difficile compito di indirizzare i giovani ad accogliere il Vangelo Come educare alla fede nella società di oggi?

Sono religiosi i giovani di oggi? Perché è così difficile educare i ragazzi alla fede? Come in famiglia ci si deve comportare perché i figli siano terreno per accogliere la realtà del Vangelo? Sono alcuni degli interrogativi sollevati nel corso di un incontro, che si è svolto presso l'oratorio parrocchiale di Uggiate Trevano, guidato da don Roberto Secchi e da don Francesco Vanotti.

Non c'è dubbio che il primo soggetto preposto ad educare i giovani all'esperienza religiosa sia la famiglia. Sembra infatti che questo percorso si debba esprimere dentro un ambiente culturale religioso preciso, sostenuto da testimoni che vivono la stessa ricerca ed esperienza. Non sempre però è così. Soprattutto in questi tempi, perché impegni di lavoro e legami familiari non sempre stabili, stanno diventando un ostacolo non indifferente per educare alla fede. Anche nelle famiglie "normali" tuttavia si trasmette spesso indifferenza sui temi religiosi diventando sempre più rari i momenti in cui ci si riunisce per condividere la fede o per pregare insieme.

L'educare alla fede diventa allora un'arte veramente difficile se accompagnata dalla solitudine, dalla inadeguatezza e dalla



impotenza di coloro che dovrebbe essere testimoni del Vangelo. Nell'ipotesi estrema, ma non infrequente, la marginalità dei giovani, la devianza, l'indifferenza e la noia costituiscono il contrappeso di una società che paga la crescita del benessere con l'allentamento di quei legami familiari e comunitari che un tempo, non troppo lontano, contenevano il disagio.

Tuttavia le occasioni per educare i ragazzi alla fede non mancano: in primo luogo la relazione affettiva tra genitori e figli: una risorsa importante perché i giovani possano diventare terreno fertile per accogliere il Vangelo. Questa empatia si manifesta nell'ascoltare i ragazzi con il cuore, nel capire i loro segnali ed anche i loro silenzi, special-

mente se si tratta di adolescenti, che tentano spesso di rifuggire tutto ciò che appare come istituzione e disciplina. In quella "terra di nessuno" che è il periodo adolescenziale dovrebbe manifestarsi con più forza il potenziale educativo dei genitori che a volte si ritengono incapaci di seguire e di capire i ragazzi o, ancora peggio, sembrano percepire come inutile il tempo speso per loro.

Un'attenzione diversa in funzione dell'età è il principio guida all'educazione, tenendo conto che la logica dell'accontentare sempre il figlio (bambino o adolescente che sia) perché non crei problemi, non è quella giusta. Talvolta un "no" motivato diventerà più tardi un "sì" alla vita; diversamente c'è la probabilità di far crescere un

piccolo "tiranno" che ben difficilmente percepirà il senso del limite.

Ansia, possessività ed ossessione sono le conseguenze negative nelle famiglie in cui l'educazione è costruita sul principio secondo il quale ai figli serve una strada spianata dai genitori, sempre, o quasi sempre, pronti a risolvere per i loro ragazzi tutte le difficoltà che possano incontrare. Questa attenzione eccessiva stravolge spesso la vita della coppia, alimenta conflitti, non produce serenità ma ne aumenta le difficoltà e incrina le relazioni.

Diventa quindi oggi ancora più difficile il rapporto tra educazione ed educazione alla fede nei giovani. La prima ha come preoccupazione la maturazione delle persona nella società attraverso la proposta di valori; la seconda ha come oggetto il messaggio evangelico per sollecitare la sua accoglienza, ricordando che la fede si sviluppa su quel piano misterioso che collega Dio all'uomo. In entrambi i casi ai genitori ed agli educatori non deve mancare l'ottimismo e la pazienza; la pazienza del contadino che, anche dopo la tempesta, torna nei campi per lavorare il terreno.

P.D.



Il tempo di quaresima è tempo di preghiera, di riflessione, oltre che di richiamo ai valori fondamentali della nostra fede. È perciò un tempo molto favorevole per un ritiro in cui ci sia l'occasione di pregare, meditare e accostarsi ai sacramenti. Come gruppo giovani abbiamo vissuto questo momento di ritiro quaresimale presso il monastero di Bose (BI) la scorsa domenica 18 marzo. Giunti a destinazione verso le dieci del mattino, siamo stati accolti calorosamente da alcuni fratelli e sorelle del monastero.

Durante la mattinata abbiamo visitato gli ambienti del monastero con la guida di una sorella, dalla zona di accoglienza dei pellegrini, passando per la chiesa, fino alla foresteria, ossia la parte del monastero tradizionalmente dedicata ai pellegrini e alle persone di passaggio, da cui appunto prende il nome, foresteria, cioè la zona dedicata agli ospiti provenienti da fuori il monastero.

Il monastero è stato costruito partendo dalle preesistenti strutture rurali di una corte contadina, nel tempo ristrutturata, a cui sono state aggiunte diverse parti di edificio tra le quali la chiesa. Terminata la ricognizione, una sorella ci ha illustrato il funzionamento

Ritiro di quaresima per i giovani



del monastero, un po' della sua storia, e il modo di vivere della comunità monastica. A partire da Enzo Bianchi, fondatore della comunità, ci è stato raccontato il percorso di formazione della comunità monastica, composta da cristiani di diverse confessioni e provenienti da molti luoghi, ma

tutti animati dal desiderio di vivere una fede autentica ed ecumenica. I fratelli e le sorelle infatti, dopo un percorso di inserimento della durata di alcuni anni, prendono i voti di castità e obbedienza, e vivono dividendo il tempo tra preghiera, lavoro presso i laboratori di tipografia, falegnameria, mani-



“Sicomoro” al femminile

Finalmente anche per noi ragazze della parrocchia di Olgiate è iniziata l'esperienza del sicomoro.

Ci siamo ritrovate a convivere per sei giorni, condividendo la vita nella normalità quotidiana. Attraverso i momenti di studio, ma anche attraverso riflessioni e preghiera, abbiamo avuto l'occasione di conoscerci meglio e di confrontarci.

Il percorso di questa settimana fantastica è stato possibile grazie alla disponibilità di don Romeo e di don Francesco, della coppia di sposi Milena e Piergiorgio e di Gabriella.

Sinceramente speriamo che questo sia l'inizio di un lungo e gioioso cammino che rafforzerà la nostra fede e il rapporto con gli altri all'interno della comunità.

Le ragazze di Cutberta

VUOI CONTRIBUIRE ANCHE TU A SOSTENERE LE ATTIVITÀ EDUCATIVE DELL'ORATORIO?

DONA IL

5X1000

A FAVORE DELL'ASSOCIAZIONE

“ORATORIO SAN GIOVANNI BOSCO”

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997 e delle fondazioni nazionali di carattere culturale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

95082370131

fattura, e l'accoglienza dei pellegrini.

In comunione di preghiera, abbiamo preso parte alla celebrazione della s. Messa con la comunità di Bose, quindi il pranzo condiviso con alcuni fratelli del monastero.

Nel pomeriggio un prezioso momento di riflessione sul brano della “Lavanda dei piedi” del Vangelo di Giovanni, proposta da fratello Lino, che ha sottolineato il profondo significato di questo gesto compiuto da Gesù:

Gesù che si china su ciò che è umile, dato per scontato, a volte trascurato, ma tuttavia essenziale, proprio come un piede;

Gesù che si propone come un Dio comprensivo, che non ci guarda dall'alto in basso, ma piuttosto dal basso verso dall'alto, per condividere il nostro cammino di vita;

Gesù che dà l'esempio della cura e dell'amore da rivolgere agli altri, anche se l'altro è umile, debole, emarginato, o se è nell'errore.

Al termine abbiamo trascorso un po' di tempo di silenzio e meditazione, facendo “deserto” intorno a noi, con la possibilità di confrontarci con fratello Lino e di accostarci al sacramento della riconciliazione in chiesa.

Terminato il tempo di “deserto”, abbiamo partecipato alla recita dei Vespri con la comunità di Bose, e poi è stato il momento dell'arrivederci.

Oltre che momento di riflessione e preghiera, la giornata è stata anche occasione per entrare in contatto con questa realtà di comunità di fede, che si pone in netta contrapposizione con le proposte della società del nostro tempo, e proprio per questo è particolarmente attrattiva.

Particolarmente significativa è la presenza di molti fratelli e sorelle che fin da giovani hanno scelto questo stile di vita, entrando a far parte della comunità di Bose, e che testimoniano nella vita quotidiana la loro convinzione di questa scelta.

La giornata è stata occasione per riflettere sul nostro essere cristiani nel tempo in cui viviamo, caratterizzato dall'abbandono della fede, sulla possibilità di fare scelte differenti, semplici, fatte di umiltà, preghiera, e amore reciproco.

Il gruppo “Emmaus” incontra il vescovo



Domenica 11 marzo i ragazzi del gruppo “Emmaus” della nostra parrocchia hanno incontrato in Duomo il Vescovo Oscar, insieme alle loro famiglie. Era un appuntamento in preparazione ai sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, che riceveranno il 27 maggio. È stato un incontro fresco e sorprendente, per almeno quattro motivi.

1. È stato un incontro per davvero e non per modo di dire. Non è stato un monologo del Vescovo dall'alto della sua cattedra, con i ragazzi in ascolto passivo. Al contrario, i primi a parlare sono stati proprio i ragazzi, che hanno posto al Vescovo Oscar delle grandi domande: “come ha capito qual era la sua strada?” o “perché Dio non mi ha ascoltato quando gli ho chiesto una cosa importante?”. Il Vescovo ha parlato a questi ragazzi rivolgendosi ai loro cuori, con parole semplici che hanno lasciato trasparire un affetto sincero, la cura del pastore.

2. È stata un'esperienza di appartenenza a una Chiesa più grande, forse la prima nella vita di questi ragazzi, giustamente sottolineata anche da un bel video (proiettato in Duomo, sì) che ha ripercorso la storia della nostra Diocesi. L'appuntamento con il Vescovo era per i cresimandi di un paio di vicariati, da Cagno a Maccio, da Uggiate a Civeello, per un totale di 400 ragazzi con le loro famiglie. Nulla a che vedere con una GMG, ma abbastanza per capire che la Chiesa è ben più grande del gruppetto sparuto dei coetanei della parrocchia e sentirsi un po' meno soli.

3. Il linguaggio e lo stile scelto per arrivare ai ragazzi è stato quello della testimonianza. Subito dopo il Vescovo, infatti, hanno parlato quattro ragazzi giovanissimi, fra i 14 e i 18 anni, per di più tutti della nostra parrocchia. Giacomo, Alessandro, Nicholas e Francesco hanno raccontato come e perché dopo la Cresima loro non se ne sono andati: stanno continuando il percorso di catechesi oppure si sono allontanati e poi sono tornati, diventando addirittura catechisti. Facce e voci di *peer*, in cui è facile per un ragazzino di 11 anni identificarsi.

4. One to one: è durato un istante, d'accordo, ma il Vescovo Oscar ha fatto mettere in fila i ragazzi e li ha salutati uno per uno, guardandoli negli occhi. Perché il passaggio dal “voi” al “tu” fa sempre la differenza. Ho scelto te. Mi curo di te. Conto su di te. Solo così, tra poche settimane, ciascuno di loro potrà dire “eccomi”.



sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

In memoria di Francesco € 600

Note di bontà

Offerta battesimo € 50 – N.N. € 500 – Offerta per uso salone Oratorio € 150 – battesimo € 50 – In ricordo di Malacrida Rosanna € 400 – per uso sala condominio Nuovo Spazio € 50 – N.N. € 10 – N.N. € 50 – N.N. per rifacimento Oratorio € 100 – offerta fiori € 66 – Villa per uso locale € 50 – Battesimi € 120 – N.N. € 100 – Offerta Messa AVIS € 131 – Offerta AVIS in occasione anniversario € 100

Chiesa di Somaino

In memoria di Simioni Teodolinda offerta per la chiesa € 200 – Offerta per l'oratorio (per uso salone) € 50 – In memoria del marito Dalla Via Bruno offerta per la chiesa € 150

Chiesa di San Gerardo

Per esposizione reliquia € 20 – In ricordo di Malacrida Rosanna € 100

Per restauro oratorio

Per i registri parrocchiali

Battesimi

Capitano Greta Marta di Federico e Patelli Federica

P. Cellini Cristiano e **Capitano Lia**

Tagliabue Christian di Davide e Messina Erika

P. Tagliabue Francesco e **Messina Lara**

Pasulo Ketryne di Dario e Corti Shantal

P. Pasulo Cosimo e **Corti Valentina**

Morti

Malacrida Rosanna di anni 85 via Foscolo, 6

Begarelli Angelo di anni 61 via Grandi, 6

Dalla Via Bruno di anni 83 via del Costone, 5

Zoppis Annamaria di anni 84 via L. Da Vinci, 2

Gini Angelo di anni 94 Lurate Caccivio

Dalla Via Lino di anni 78 via della Scialetta, 12

Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorriz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:

Vittore De Carli

Redazione:

Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:

Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:

Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. e Fax 031 944 384

vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it

GUALDERA ESTATE 2018

Pubblichiamo con largo anticipo le date dei campi estivi a Gualdera per dare alle famiglie la possibilità di organizzare con calma la prossima estate.



12-21 giugno: 4a e 5a elementare
21-30 giugno: 1a e 2a media
30 giugno - 9 luglio: 3a media e 1a superiore
9-17 luglio: 2a e 3a superiore

Le iscrizioni sono aperte da lunedì 9 aprile fino a sabato 26 maggio